

(Dalla prima pagina)
zioni, i limiti determinati dalla persistente e sempre più ingiustificata preclusione all'ingresso nel governo dei comunisti, anche e soprattutto dopo il tragico marzo quando la gravità della situazione ci fece porre in secondo piano critiche e riserve legittime non solo sulla formula del monocolor ma anche sulla struttura e la composizione del ministero Andreotti...

Responsabile della crisi è la DC

più necessario uno sforzo eccezionale, una grande unità di intenti, una capacità di decisione e di realizzazione. Natta ha rilevato che non si può pensare che passino senza lasciare un segno pesante vicende come quelle dei patti agrari e della riforma della polizia, o il preannuncio di qualcosa di analogo per le pensioni e per l'università. Né che non avrebbero lasciato una traccia profonda, decisioni, che hanno coinvolto la responsabilità del governo, come l'adesione precipitosa e drammatizzata allo SME o l'operazione politica compiuta con la lottizzazione delle nomine.

E d'altra parte il segno oggi più evidente delle indegnità e della mancanza di volontà politica del governo si coglie nel campo della lotta al terrorismo: non si tratta solo, ed è già una prova di irresponsabilità, di aver bloccato la riforma della polizia, di non esser riusciti a varare la Reale-bis e di non aver pienamente attuato la riforma dei servizi segreti. Di più, non si è stati capaci di individuare una svolta nell'indirizzo e nell'orientamento politico, un clima di rigore

Una lunga serie di rinvii e inadempienze

Natta ha poi fatto una rassegna dei ritardi, delle resistenze, dei rinvii nell'attuazione del programma: dalla svalutazione dei piani di settore da parte del ministro dell'Industria Donat Cattin alla violazione da parte del ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia degli impegni dei programmi pluriennali e per il riassetto degli enti, dall'andamento del tutto insoddisfacente degli incontri con i sindacati per il Mezzogiorno alla fuga di fronte al drammatico problema di Napoli.

Anche per il Piano triennale (che andrà discusso e rivisto, ha osservato Natta; non saremo certo noi a interrompere lo sforzo che è stato intrapreso da qualche anno per il rilancio della programmazione), è il governo che non è apparso coerentemente impegnato. I comunisti si batteranno per una linea rigorosa, perché siano dati segni di severità e di equità, a cominciare dalla giustizia fiscale e dalla lotta contro le evasioni, e non di quel rigo-

Libero e coerente l'atteggiamento del PCI

Di questo ruolo essenziale del PCI ci sono stati nei recenti incontri tra i partiti ampi riconoscimenti: come anche sulla pari dignità, sulla coerenza e la legittimità democratica del PCI, ha ricordato il presidente dei deputati comunisti. Ma come si concilia tutto questo, ad esempio con la contemporanea linea di sordidezza sorta dal governo? Nei confronti dei comunisti è stata condotta da diverse parti una polemica che, in modo schematico e ultimativo, non solo riproponeva i dubbi e le diffidenze storiche sull'autenticità della loro politica democratica, ma metteva in discussione la funzione di grande forza democratica e nazionale del PCI.

Natta ha ricordato come i comunisti non hanno avuto esitazione a denunciare queste posizioni quando si sono manifestate in campo socialista e quando sono state riforme sociali, civili e politiche e quando si mostrava

Gli altri interventi

(Dalla prima pagina) nell'assunzione di un comune carico di responsabilità, ma dall'altro lato escludendo — senza alcuna seria motivazione — la possibilità della partecipazione del PCI al governo.

Dopo aver difeso l'operato del governo (sino a sostenere che gli impegni programmatici violati erano proprio adesso sul piano di fatto improvvisamente realtà), Galloni ha voluto tracciare un goffo paragone tra la tragedia del 16 marzo e l'assassinio del compagno Guido Rossa per sostenere che adesso tocca al PCI — colpito dal terrorismo — non mettere in discussione il quadro politico così come fecero la DC dopo il sequestro di Moro.

Sulle prospettive, il presidente dei deputati democristiani ha escluso un ritorno al centro sinistra sostenendo che

de di logorare per questa strada il PCI? Certo è che questa idea si è rivelata così tenace che lo stesso Zaccagnini l'ha ripresa nei suoi colloqui con i dirigenti americani, mentre nel gruppo dirigente del suo partito riemergerono propensioni per un ritorno ad esperienze del passato. «Non è possibile che si è fatto interpretare in USA lo stesso Zaccagnini quando ha espresso scetticismo per una riproposizione del centro sinistra, perché non gli sembra disponibile il PSI, non perché si dichiarò lui stesso non disponibile a una tale scelta.

Noi non contestiamo alla DC il diritto di compiere le scelte che preferisce. Ciò che non accettiamo è l'ambiguità, l'equivoco della riserva che permangono, dal favore che si sarebbe fatto, di una concessione della maggioranza come una sorta di accordo o di armistizio tra una maggioranza di governo e l'opposizione comunista. Su queste basi certo non si può condurre nessuna politica di rinnovamento, di rigore e di giustizia.

I comunisti — ha aggiunto Natta — confermano dunque la loro decisione di uscire dalla maggioranza. Questa non è una smentita o una rinuncia, ma il più vigoroso e netto richiamo alle ragioni di fondo della politica di unità e di solidarietà, riaffermazione della nostra strategia democratica della linea del compromesso storico. Non puntiamo ad un puro disimpegno, ad una scelta pregiudiziale, di essere alla opposizione. Proponiamo alle forze politiche, e alle DC in primo luogo, una collaborazione piena, un legame operativo. Proponiamo e chiediamo un cambiamento di fondo negli orientamenti, nei rapporti, nella direzione politica del Paese.

Qual è la soluzione di una eventuale crisi? I comunisti sono anzitutto contro l'ipotesi di elezioni anticipate, ha ribadito Alessandro Natta. Lo scioglimento delle Camere è da tempo un arma di ricatto di intimidazione; se restano sostanzialmente immutati gli equilibri, o è inevitabile la fine della legislatura. Questa alternativa drastica non è fondata e dobbiamo respingerla risolutamente. Per quel che ci riguarda la nostra indicazione è chiara: se non si può che mai persuasi che sia necessaria la formazione di un governo di unità, con la partecipazione di tutte le forze democratiche. E' una esigenza nazionale e democratica. Ma ci si obietta che ostentare ragioni intermedie e tentazioni. A meno che l'ostacolo non sia rappresentato dal centralismo democratico — ha rilevato ironicamente il compagno Natta — non capiamo quali possano essere.

Andreotti ha rilevato l'altra sera che un elemento di forza per il prestigio internazionale dell'Italia è rappresentato dall'ampiezza del sostegno di cui godeva il governo: perché mai se il governo esprime in pieno questa solidarietà, dovrebbe offrire minori garanzie di autorità, stabilità, sicurezza? Noi siamo convinti del contrario.

Vi sono altre soluzioni, serie e concrete, che consentano che garantiscano lo sviluppo coerente della politica di unità nazionale? Allora di teorie, e non mancherà certo la nostra più attenta valutazione. In ogni caso, quale che possa essere la futura collocazione parlamentare del PCI, esso opererà con tutte le sue energie, con il massimo di impegno, con spirito costruttivo per la difesa ferma del regime democratico, della libertà e della sicurezza dei cittadini, per una politica di programmazione e di riforme. La politica di unità è per il PCI una scelta di portata storica. Non solo — ha concluso Natta — resteremo coerenti a questa linea, ma daremo più slancio e vigore alla nostra azione, staremo in prima linea per superare le resistenze, per affermare in modo pieno la solidarietà, la collaborazione, l'unità delle grandi forze democratiche perché qui è il fondamento e la garanzia di una fase nuova di rinnovamento e di trasformazione della società italiana.

Possiamo pensare che queste polemiche siano state una fatta casuale, o il frutto della imprudenza o della imprevidenza di qualche uomo politico, di qualche gruppo isolato? Avremmo forse dovuto non dar troppa importanza alla presenza di Donat Cattin, prima nel governo in funzione anticomunista, e poi — con la stessa funzione — alla vice segreteria della DC? O pensare che l'on. Galloni fosse disattento quando ha esposto, sin dall'indomani del voto del governo, il proposito

molto una serie di accuse al governo: sulla gestione della politica dell'ordine pubblico, sulla questione del sistema monetario europeo, sulle madrepatrie programmatiche, sullo sfiduciamiento dei rapporti con i sindacati.

Ma lo spirito salomonico che gli aveva consigliato di evitare una più esplicita ricerca delle responsabilità della crisi, ha spinto Balzamo ad una singolare polemica con i comunisti. «Si è voluto ritenere — ha detto — che la politica intesa dal marzo scorso potesse comprendere altre strategie, o essere proiettata ad esse. Per cui ora il modo più giusto per affrontare il discorso è quello di ricondurre alla sua realtà lo sfiduciamiento dei rapporti con i sindacati.

Morto a Roma Giuseppe Spataro ex vicesegretario della DC

ROMA — Giuseppe Spataro, l'ultimo dei «triumviri» che ressero le sorti del Partito Popolare dopo le dimissioni di Sturzo nel 1923 e uno dei fondatori della Democrazia Cristiana, è morto ieri a Roma in seguito ad una grave forma di polmonite che aveva contratto a letto da parecchi giorni. Era nato a Ve-

RIUNIONE DEL CONSIGLIO SUPERIORE CON PERTINI

I magistrati: la lotta al terrorismo non è solo un problema da specialisti

Assemblee in tutta Italia - La partecipazione dei lavoratori nel ricordo di Guido Rossa - Bonifacio: auto blindate ai giudici - Impegno per varare le riforme, ma qualcuno chiede leggi speciali

ROMA — In trincea i magistrati si sentono da tempo, ma ora si sono convinti di essere diventati a un obiettivo privilegiato dei terroristi. Lo hanno ripetuto ieri più volte nelle assemblee convocate in molti tribunali per ricordare Emilio Alessandrini. E hanno paura. L'eco è giunta anche al Quirinale dove il CSM è stato convocato per una riunione straordinaria. Un incontro non formale che è andato al cuore del problema. Hanno paura ma più che per sé hanno paura di non essere più all'altezza del compito. Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Corrado Ruggiero ha parlato di esasperazione, di mancanza di serenità. E di questo un versante lungo il quale le bande del terrore si sono mosse, nella convinzione, anche teorizzata

Questo ha chiesto il rappresentante dei lavoratori della Voxson, questo hanno ripetuto i rappresentanti della FLM, della federazione sindacale unitaria. Uno sforzo comune da cominciare subito. La necessità di questo sforzo collettivo, di questa solidarietà nuova è stato sottolineato anche durante la riunione del CSM presieduta da Pertini. Si è trattato di un incontro caratterizzato da comprensibili tensioni (proprio perché voleva essere non esercitazione retorica), ma anche da una volontà ferma di battere strade diverse per fronteggiare l'attacco eversivo. Avrebbe potuto essere l'occasione per arroccarsi intorno all'interrogativo se Alessandrini, come gli altri giudici che lo hanno preceduto nell'elenco delle vittime del terrore era protetto a sufficienza (Pertini l'altro ieri aveva mostrato sorpresa perché il PM milanese non aveva la scorta nonostante le minacce). Ma la discussione non si è arenata su questo aspetto (Bonifacio ha annunciato che ai magi-

strati più esperti saranno fornite auto blindate). Il problema di fondo resta l'elaborazione di una strategia globale. Di questo i rappresentanti del CSM parleranno oggi anche con i colleghi di Alessandrini a Milano, una delle città al centro dell'azione del terroristi. Bisogna agire presto e nella direzione giusta. Durante la riunione al Quirinale, alla quale ne seguirà un'altra la prossima settimana, è stata ribadita la necessità di varare subito la riforma già in cantiere e per troppo tempo bloccata e di approvare una normativa più flessibile rispetto alla complessità del fenomeno. E' stata soprattutto espressa la convinzione che sia sempre più importante, per la difesa e lo sviluppo della democrazia, il collegamento tra la magistratura ed il Paese, secondo la linea segnata dalle recenti, grandi manifestazioni promosse in molte città d'Italia con la partecipazione essenziale dei giudici, degli operatori di giustizia e del mondo del lavoro».

Paolo Gambescia

Tra i compagni del figlio del giudice assassinato a Milano

Il giorno dopo nella scuola di Marco

Pensieri e disegni dei bambini sul tragico agguato - Assemblea di insegnanti, genitori e ragazzi - Sospese le lezioni per lutto

Dalla redazione MILANO — Il giorno dopo nella scuola di via Colletta, il vecchio edificio nato sulla circonvallazione esterna all'inizio del secolo, assieme alle fabbriche — il Tibb, la Lagomarsino, l'OM di oggi — che fecero di Milano un grande centro industriale, è un centinaio di metri dal semaforo dove Emilio Alessandrini è caduto nell'agguato mortale dei terroristi di «Prima linea». Alla scuola di via Colletta, l'altra mattina, il magistrato aveva accompagnato, come al solito, il figlio Marco. Aveva lasciato il ragazzo, che frequentava la terza elementare, sull'angolo della strada, per proseguire verso palazzo di Giustizia. Ieri la scuola è rimasta chiusa. Sospese le lezioni, per

la morte del padre fino al termine delle lezioni. Nelle altre classi, il fatto non è stato «rimosso». «Vediamo la mia classe — dice l'insegnante della III E — due sono i ragazzi che hanno visto gli assassini. Uno dei bambini era terrorizzato, ha descritto la scena, uno dei terroristi, ha raccontato, aveva il viso coperto dal passamontagna e la pistola in mano. Ne abbiamo discusso assieme. Per i ragazzi, gli assassini sono ladri o banditi». Un giudizio semplice, immediato, che marcia questo nuovo crimine del terrorismo e dice quale sia il «senso comune». La notizia, che si è presto diffusa in tutta la scuola, non ha toccato la classe in cui Marco Alessandrini ha continuato, come aveva chiesto sua madre, ad ignorare



MILANO — Uno dei fratelli del magistrato ucciso piange sulla bara del congiunto

Appello della FGCI: mobilitazione straordinaria contro il terrorismo

ROMA — La Federazione giovanile comunista ha rivolto un appello ai giovani italiani per «una fase straordinaria di mobilitazione contro il terrorismo». Dopo aver sottolineato che l'assassinio del compagno Guido Rossa e del magistrato Alessandrini dimostrano che «il nuovo fascismo ha gettato definitivamente la maschera», la FGCI rileva che «oggi di fronte ad un salto di qualità della strategia dei gruppi terroristi è chiaro che essi sono nemici giurati della classe operaia, di quanti si battono per il rinnovamento». Nel suo appello alla mobilitazione la Federazione giovanile comunista italiana sottolinea inoltre che «è necessario assicurare una risposta unitaria, proprio nel momento in cui i terroristi puntano, con il terrore e la paura, ad un isolamento delle forze che coesistono e in prima persona sono impegnate nella lotta in difesa della democrazia». A questo proposito i giovani comunisti invitano a «promuovere assemblee, incontri nelle università, nelle scuole e nei luoghi di lavoro per rendere definitivamente chiaro ai giovani il signifi-

Dichiarazioni di Mammi a un settimanale

Dietro i terroristi e i servizi «segretissimi»?

ROMA — Che cosa si sono ripromessi i terroristi dall'uccisione del giudice Emilio Alessandrini? A quale logica, o meglio a quale piano, e soprattutto da quali forze agiscono i killer? Inquietanti e precise ipotesi sono state avanzate dall'on. Oscar Mammi, presidente della commissione affari interni della Camera e da Adolfo Beria d'Argentine, presidente del tribunale minorile di Milano e capo di gabinetto del ministero della Giustizia.

Il repubblicano Mammi, in un'intervista concessa al settimanale l'Europeo, considera la possibilità e il sospetto della esistenza di vecchie trame dietro l'uccisione del giudice Alessandrini. Mammi, tra l'altro, ha ricordato che Alessandrini era caratterizzato da un «praticato per l'attività che aveva svolto e che svolgeva nell'inchiesta su piazza Fontana» e il che rende possibile ipotizzare, secondo il deputato del PRI, «che esista un retroterra organizzativo che sia ai margini dello stato, con connivenze all'interno dello Stato» e che ci sia «un residuo dei vecchi servizi segreti».

E' vero, essi sono stati liquidati — ha detto ancora Mammi — ma sembra che siano rimasti i servizi segretissimi, i quali sfuggono a qualsiasi controllo: non sono più quelli istituzionali ma costituiscono il portato residuo dell'organizzazione che c'era precedentemente. Mammi ha

RINVIATA LA RIUNIONE SULLE ATTIVITA' CULTURALI

ROMA — La riunione sulle attività culturali di massa alla quale erano invitati i responsabili istituzionali delle Federazioni, dei Comitati regionali e dell'associazionismo che doveva tenersi presso la Direzione domani, è stata rinviata a giovedì 8 febbraio alle 9,30.